

LA SICILIA
www.lasicilia.it

Direttore responsabile
Mario Ciancio Sanfilippo

Editrice
Domenico Sanfilippo
Editore SpA

Direzione e redazione:
v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544
fax redazione 095 336466
e-mail segreteria@lasicilia.it
sms 340-4352032

Amministrazione:
fax 095 253435
e-mail amministrazione@lasicilia.it

Roma
Sala Stampa
piazza San Silvestro, 13
tel. 06 6784071
fax 06 6780391

Redazione Agrigento
via Cesare Battisti, 9
tel. 0922 29588
fax 0922 596192

Redazione Caltanissetta
viale della Regione, 6
tel. 0934 554433
fax 0934 591361

Redazione Palermo
via E. Amari, 8
tel. 091 589177
091 6118755
fax 091 589608

Redazione Ragusa
piazza del Popolo, 1
tel. 0932 682136
fax 0932 682103

Redazione Siracusa
viale Teracati, 39
tel. 0931 411951
0931 38553
fax 0931 411863

Redazione Trapani
via Giardini, 10
tel. 0923 28304
0923 29437
fax 0923 27154

Ufficio Gela
via Picceri, 1
tel. 0933 921826
fax 0933 922160

Ufficio redazionale Enna
tel. 0934 553820
fax 0934 563680

Ufficio Messina
via T. Cannizzaro, is. 224
tel. 090 2922092

Redazione
v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Abbonamenti
Annuale 7 num. € 269,50
6 num. € 221,50
1 num. € 39,00
Semestrale 7 num. € 143,50
6 num. € 119,50
1 num. € 21,00

Conto corrente postale
n. 218958 intestato a:
Amm.ne Quotidiano «LA SICILIA»
viale Od. da Pordenone, 50
95126 CATANIA
e-mail: amministrazione@lasicilia.it

Stampa: I.E.S. srl
v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania

Pubblicazioni
Publikompass SpA
concessionaria esclusiva
Catania, Corso Sicilia, 37/43
tel. 095 7306311
fax 095 322085

A modello [mm 39x32]:
COMMERCIALE:
b/n € 402,00,
colori € 606,00,
festivi o data riga, posiz. rig. +20%.

Richiesta pers. specializzato
occasionale € 365,00,
contrattisti € 345,00,
festivi o data rig. +20%.

Finanziari: € 20,50 a mm,
fest. o data rig. +20%.

Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:
€ 20,50 a mm, fest. o data rig. +20%.

Nozze, cille, lauree, ecc.: [min. 20 mm]
€ 5,40 a mm.

Manchette di testata [mm 54x35]:
b/n € 810,00,
colori € 1.279,00, festivi +20%.

Finestra 1° pagina [mm 111x81]:
b/n € 3.749,00,
colori € 5.678,00, festivi +20%.

Pagina intera: [mm 345x500]:
b/n € 44.285,00,
colori € 61.694,00.

Ultima pagina [mm 345x500]:
interi b/n € 50.384,00,
colori € 73.096,00.

Pubblicità politica o elettorale:
per informazioni contattate
telefonicamente gli uffici della
PUBBLICOMPASS di zona oppure telefonare
in sede allo 095 7306311.

Rubriche Teatr-Giorna-Ritrovi
ecc.: € 13,65 il rig. n.
Necrologie a parola:
€ 1,51; nome, apposizione
al nome, meriti e titoli € 10,80;
adesioni € 2,20; croce € 19,60;
foto € 85,50.

Avvisi economici:
da € 0,52 a € 3,40 per parola
secondo rubrica.

iva 20%. Pagamento anticipato.
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare
qualsiasi inserzione. Per le tariffe
in edizioni provinciali rivolgersi
alla PUBBLICOMPASS.

Reg. Trib. Catania n. 8 [cron. 8750]
del 7 giugno 1948
Associato alla FIEG
Federazione Italiana
Editori Giornali

L'analisi

Bankitalia
gioco di specchi

PIERFRANCESCO FERRÈ

Il gioco di specchi che accompagna il caso Fazio sembra allontanare sempre più la soluzione. Berlusconi ha avvertito che il governo non compirà altri atti oltre l'approvazione della riforma di Bankitalia, istituzione che deve rimanere autonoma e indipendente. Secondo il premier, a questo punto restano le competenze della Bce, ma anche le Camere possono dare un giudizio importante.

Il Cavaliere rilancia così la palla in campo parlamentare: come dice Giovanardi, non si può chiedere al governo un illecito, vale a dire di violare l'autonomia della Banca d'Italia, blindata dalla normativa europea. A D'Alema, che chiede a Berlusconi di assumersi le proprie responsabilità e giudica non percorribile la via della mozione di sfiducia parlamentare al Governatore, Buttiglione replica che se il Parlamento non ha margini per intervenire, a maggior ragione non ne ha l'esecutivo: il governo ha fatto quello che poteva, cioè ha proposto una serie di norme di riforma, altri interventi sarebbero contrari al sistema delle banche centrali europee.

Ma anche il presidente della Bce Trichet non è uscito dall'ambiguità, osservando che tutte le istituzioni coinvolte hanno responsabilità: oltre a quelle italiane, la commissione Ue che controlla l'applicazione delle norme comunitarie e la stessa Bce. Il criterio guida dovrebbe essere l'inflessibilità sulla regola del mercato unico e della libera concorrenza. Fazio l'ha violata? Non è stato precisato. E Siniscalco si è limitato a riconoscersi nelle parole di Trichet.

Troppo poco per sperare di sbloccare lo stallo e cominciare a pensare alla prossima Finanziaria. Anche perché a difesa di Fazio si levano nuove voci: l'Udc Eufemi ritiene inaccettabile che si addebitino al Governatore discutibili decisioni prese dal ministero dell'Economia, come il rinvio dell'asta dei titoli pubblici e l'utilizzo del fondo di ammortamento del debito pubblico per l'acquisto delle quote della Banca d'Italia in mano agli istituti privati. Il forzista Crosetto invece trova singolare che nessuno si ponga il problema di chi ci sia dietro lo scontro di potere sulle banche italiane: la regia, sostiene, sarebbe della grande massoneria americana ed ebraica, ingelosita dalla buona liquidità del sistema creditizio italiano, e Prodi non sarebbe estraneo all'assalto a Fazio. Calderoli invita il Consiglio superiore di Bankitalia, unico organismo competente ad esprimersi, a riunirsi per rinnovare la fiducia a Fazio e respingere l'offensiva dei «poteri forti».

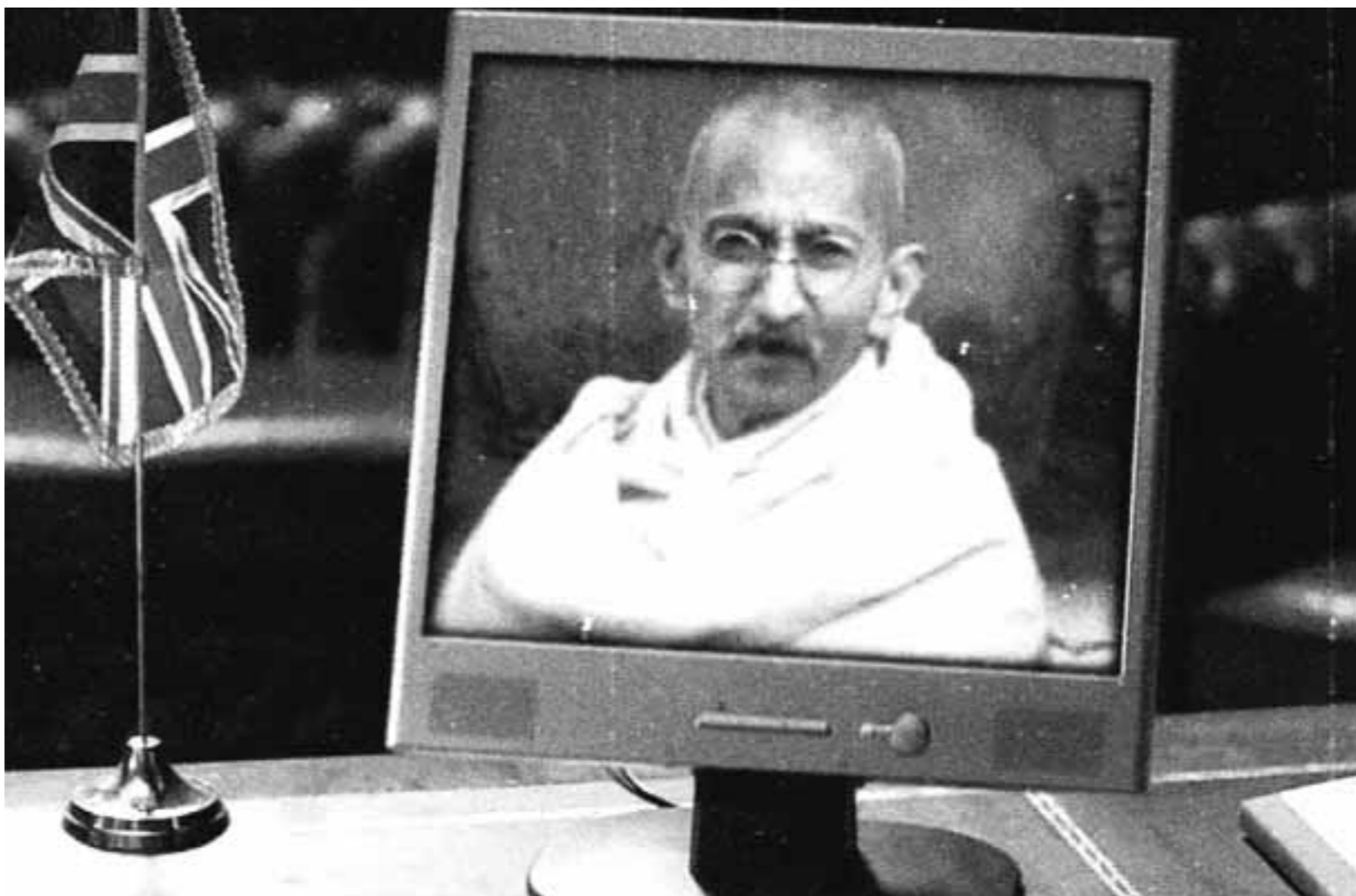
Un intreccio a volte incomprensibile di accuse e silenzi che scconcertano non solo l'opinione pubblica, ma anche il mondo politico. Rutelli ha chiesto che, per evitare la paralisi, il Parlamento esamini molto rapidamente la riforma del risparmio e della Banca d'Italia e alla fine approvi a grande maggioranza un ordine del giorno di indirizzo al governo di sostanziale sfiducia al Governatore; ancora meglio: D'Alema crede che si potrebbe votare una norma transitoria alla riforma che introduca il mandato temporaneo.

Resta il fatto che non si tratta di soluzioni così rapide come si vorrebbe far credere: nel migliore dei casi, si arriverà a fine anno. E l'incertezza che ne deriva finisce per destabilizzare gli stessi partiti di maggioranza.

Un segnale viene da Gubbio, dove è in corso il seminario di Forza Italia: Renato Brunetta spara una bordata «stupefacente» (secondo le parole di La Loggia) contro la politica della mediazione trasversale di Gianni Letta, Ciampi e Giffuni ma anche contro la linea del «tecnico» Siniscalco che non ha, ricorda, la legittimazione del voto popolare. Il responsabile economico di Forza Italia vorrebbe un ritorno al passato, alla «politica a viso aperto», e raccoglie una significativa ovazione dai quadri azzurri, tra lo sconcerto di Bondi e Cicchitto che lo sconsigliano. Berlusconi condanna subito l'attacco al capo dello Stato. Sarcastico, Alfredo Biondi rileva che almeno è stata sfatata la leggenda secondo cui in Forza Italia non ci sono discussioni; ma Giro (stretto collaboratore di Bondi) ammette che Brunetta interpreta un disagio diffuso nel partito.

E' il disagio di chi vorrebbe dire basta agli estenuanti negoziati e assumere un profilo più radicale, più vicino alla Forza Italia liberalista del 1994. In questo senso, il negoziato sulla proporzionale promette di innescare altre polemiche: l'Unione, per bocca di Prodi e D'Alema, rifiuta pregiudizialmente come non democratica qualsiasi discussione a pochi mesi dal voto. L'Udc invece insiste e dice che ci sono ancora i tempi; Berlusconi ha dato la sua disponibilità a trattare, ma in molti si chiedono che cosa accadrà quando si verificherà che il no dell'opposizione è irrimediabile. Come si comporteranno i centristi su un tema che, secondo l'opposizione ma anche molti esponenti della maggioranza, non sta in testa ai pensieri del cittadino comune?

INFORMATION TECHNOLOGY. I laboratori del Paese asiatico assorbono sempre più personale delle aziende degli Stati Uniti, che si spostano perché trovano a basso costo manodopera qualificata. L'unica opportunità per i lavoratori americani è nel management



India e Usa alla guerra di cervelli

ASHUTOSH SHESHABALAYA

L'industria americana dell'Information Technology (It) è in piena rivoluzione: sono sempre più numerose le aziende che stanno spostando i loro centri di eccellenza in territorio indiano. Il processo sembra ormai irreversibile, ma potrebbe risultare addirittura un vantaggio per l'occupazione in Usa. Per fare sì che ciò avvenga, c'è bisogno di un piano d'azione in grado di affrontare con mezzi adeguati questa realtà in piena evoluzione. I dati sono contrastanti: le cifre fornite dal governo Usa sul primo trimestre 2005 evidenziano che il tasso di occupazione è sceso in tutti i settori, tranne in quello legato all'informatica e in particolare per gli informatici e gli analisti di sistema. Allo stesso tempo, però, l'aumento del 5% di impieghi manageriali nell'Information Technology dal 2000 ad oggi dimostra l'importanza crescente di servizi che si svolgono all'estero e vengono attualmente gestiti fuori dagli Usa.

I numeri mostrano che gli impieghi nell'Information Technology, una volta persi, difficilmente vengono ricreati. Oltretutto, nessuno si è mai preoccupato di conteggiare gli indiani che vivono in America e che lavorano nel settore dell'informatica, in particolare i softwareisti. Fino ad ora, nessuno ha mai analizzato l'impatto provocato dai lavoratori di origine indiana al loro ritorno in patria dopo aver passato un periodo in America lavorando per l'Information Technology. Solo il quotidiano Boston Globe ha commentato che l'esodo potrebbe provocare il trasferimento di «interi categorie di lavoratori» fuori dagli Stati Uniti. Analizzando questa «fuga di cervelli» al contrario, è interessante notare che i lavoratori indiani dell'Information Technology preferiscono rimanere in India. In alcuni periodi, gli impieghi legati all'Information Technology a Bangalore hanno superato in numero quelli della Silicon Valley. All'inizio del 2005, la forza lavoro dell'It in India ha superato quota un milione e le previsioni parlano di ulteriori aumenti. Secondo gli ultimi calcoli di Computer Wire, le prime 50 aziende mondiali dell'Information Technology prevedono di aumentare il numero di dipendenti indiani da 173.000 (dato del settembre 2004) a 500.000 entro la fine di quest'anno.

Il National Bureau of Economic Research ha pubblicato a giugno un articolo di Richard Freeman, professore dell'Università di Harvard, in cui si mettevano in guardia gli americani sui problemi che questa tendenza potrebbe generare e dell'eventuale fine della leadership Usa nel settore dell'informatica. Un esempio è il Welch Center di Bangalore, che fa capo alla multinazionale General Electric e che ha già superato come numero di dipendenti la sede centrale Ge di New York. Un indicatore veniva

anche dalla decisione della Hewlett Packard di chiudere 4 unità di ricerca e sviluppo negli Stati Uniti. Altre corporation mondiali che si occupano di It hanno spostato rapidamente i settori nevralgici della ricerca nelle loro filiali indiane.

A due anni dall'inizio del processo, i centri di ricerca e sviluppo indiani delle grandi aziende americane dell'It hanno presentato più brevetti della Bell Labs, la più grande organizzazione mondiale che si occupa di ricerca. Si prevede che entro il 2006 l'India avrà creato innovazioni valutabili in 1 miliardo di dollari. NDopo aver sottoscritto alcuni mesi fa l'accordo internazionale sul brevetto dei farmaci, l'India ha annunciato la richiesta di 1.312 brevetti: la cifra è inferiore solo a quella degli Usa ed è maggiore del 25% rispetto a quella della Germania. Ironia della sorte, accettare la centralità dell'India nel dibattito sui colletti bianchi, così come la sua

leadership Usa nel campo della tecnologia. Il rischio maggiore, sia per l'Europa che per l'America, non è solo la dequalificazione della forza lavoro dovuta alla mancanza di laureati nei settori dell'Information Technology, ma anche la vera e propria scomparsa di alcune categorie di impiego. Ma esiste ancora un'opportunità.

L'industria indiana dell'It, ora in forte crescita, dovrà affrontare il problema della mancanza di personale adeguatamente addestrato nel settore manageriale e marketing con i Paesi stranieri. Un recente studio della Evaluserve stima che l'India nei prossimi cinque anni si ritroverà ad aver bisogno di 120.000 lavoratori europei: il numero crescente di stagisti europei nelle aziende indiane dimostra che qualcuno ha già capito la tendenza. Per incoraggiare ulteriormente i propri lavoratori ad investire sul loro futuro, i governi occidentali dovranno fare in modo di eliminare la distinzione fra ciò che è «nostro» e ciò che è «loro». In un'economia globalizzata, la protezione dei lavoratori in determinati territori sarà possibile solo se le corporation verranno spogliate delle loro origini territoriali, soprattutto se giganti come Ge ed Ibm iniziano a trovare forza lavoro qualificata in India più che in altri Paesi.

Mentre le aziende «indiane» e «internazionali» dell'It preparano i loro piani d'attacco per il futuro, un numero sempre più crescente di osservatori pensa che le prime si trovino in una posizione di vantaggio rispetto alle rivali americane, impegnate in una lotta per diminuire i costi e migliorare la loro strategia negli investimenti esteri. Per il momento, nessun gigante dell'Information Technology indiana sembra intenzionato a rilevare aziende europee o americane; alcune aziende di minori dimensioni, invece, stanno emergendo nei mercati, sia nel campo delle acquisizioni che nelle alleanze. Sebbene esse siano in qualche modo le artefici del modello offshore, presto si troveranno a dover affrontare la loro politica dei costi bassi, insieme all'abitudine ormai consolidata di richiamare in patria gli indiani provvisti di un visto a breve scadenza, al fine di assolvere i compiti degli uffici per la clientela negli Stati Uniti e in Europa. Seguendo l'esempio dell'industria automobilistica giapponese negli anni '80, anche gli indiani, nell'ambito della loro strategia globale, dovranno prima o poi passare ad un'azione a livello locale. Tuttavia, una rivoluzione del genere trova ancora barriere di tipo culturale e commerciale: per questo motivo, ai governi occidentali converrebbe incoraggiare le industrie indiane ad assumere in loco, anziché incentivare gli sbarchi dei loro più vulnerabili concorrenti «internazionali».

(Traduzione di Serena Castellini)

“
In un'economia globalizzata
la protezione della forza lavoro
sarà possibile solamente
se le corporation si spogliano
delle proprie origini territoriali

inesorabile ascesa nel mondo dell'Information Technology, potrebbe aprire nuove prospettive per i lavoratori americani del settore. Gli americani, ma anche gli europei, dovrebbero prima di tutto superare la convinzione di avere a che fare con lavoratori indiani sottopagati che «rubano» loro il lavoro.

A causa di fattori che non dipendono da loro, i lavoratori occidentali devono affrontare la battaglia globale in una situazione di svantaggio rispetto ai loro concorrenti. Le economie dagli alti costi sono alla base - oltre ad esserne lo specchio - dell'alto tenore di vita in un mondo sempre più interdipendente: nel momento in cui i Paesi come Cina ed India, che hanno un tenore di vita più basso rispetto allo standard occidentale, ma anche economie in vertiginosa crescita, inizieranno a diminuire il gap, i termini «a buon mercato» e «costoso» avranno un significato differente, ed anche il mercato si adeguerà ai nuovi parametri. Sebbene gli Stati Uniti stiano ancora adoperando in favore di una legislazione anti «offshore», diversi commentatori hanno invece sottolineato l'urgenza di rafforzare il sistema scolastico superiore, per fare in modo di aumenta-

Parole
di ieri



Ginani Letta è un fenomeno vivente. In quattro anni di governo non ha fatto un giorno di vacanza: il giorno di ferragosto l'ho trovato a Palazzo Chigi fino alle 4, tanto che ormai quando si parla di Palazzo Chigi non si sa più se si intenda il palazzo o il dottor Letta!
Silvio Berlusconi



Ho lavorato per un lungo periodo in un ospedale psichiatrico per bambini ed ho fatto un lavoro anche presso il manicomio di Bologna. Sono sempre stato affascinato dalla follia e dalla sua espressione nello sguardo, nei gesti, nel movimento del corpo.
Antonio Albanese



Vorrei gambe più lunghe
Il mio Leone lo dedicherò al pubblico. Vorrei smembrarlo e darne un pezzo a tutti. Ho sempre stimato ed amato il mio pubblico come stimo e amo tutta la gente. Ricevere questo premio, è stato un vero regalo. Il riconoscimento di tanti anni di lavoro dai tempi di 'Divorzio all'italiana' a 'L'ultimo bacio' in cui ho fatto delle scelte giuste e anche qualche rinuncia. Ogni donna vorrebbe qualcosa di diverso del suo corpo. Con il mio convivio abbastanza bene anche se vorrei un seno più piccolo anche perché, molte volte, la sua abbondanza rende difficile prestazioni sessuali improvvisate. E poi, forse, vorrei le gambe un po' più lunghe. Ogni anno della mia vita sono andata in crisi e, a volte, ho pure pensato di smettere di fare questo lavoro.
Stefania Sandrelli

APPUNTI
Le miss senza mamma al seguito

SALVATORE SCALIA

Un tempo non si concepiva una miss senza mamma al seguito. Per partecipare al concorso della più bella d'Italia occorrevano coscia lunga, curve ben distribuite, visini delicati, portamento, fotogenia e soprattutto una genitrice orgogliosa di esibire il ben di Dio che era stata capace di generare, troppo emotiva e ingombrante, spesso sovrappeso e prodiga di consigli talvolta fastidiosi e non richiesti. Una vera miss si formava già nel grembo materno e si nutriva di ambizioni familiari frustrate. Sguardi ammirati, consensi e vittorie erano soprattutto un ri-

sarcimento morale prima che economico per mamme che avrebbero voluto una vita diversa, nel mondo luccicante di lustrini della moda o dello spettacolo, e che riversavano sulle creature sogni e speranze di riscatto. Che importava se contava solo il corpo? Se ogni centimetro era scrutato, soppesato, valutato... Non è la bellezza un dono di Dio? Ora però alle finali di Miss Italia a Salsomaggiore su cento uno concorrenti le mamme al seguito sono solo sei. Non perché siano finite le frustrazioni tra le mura domestiche, ma perché adesso le ragazze emancipate sanno sbagliare da sole.